

Il Vescovo Mons. Bregantini



Padre GianCarlo Maria Bregantini, nasce a Denno (TN) il 28 settembre 1948. La vicinanza al mondo del lavoro affonda le radici nell'esperienza vissuta da giovane nelle fabbriche veronesi. La comprensione di problemi e sacrifici dei lavoratori lo prepara a svolgere il suo apostolato nella Pastorale del Lavoro dell'arcidiocesi di Crotona-Santa Severina dove apre varchi nel mondo operaio. Ordinato sacerdote il 1° luglio 1978, insegna religione all'Istituto Nautico e Storia della Chiesa nel Pontificio Seminario Teologico Regionale di Catanzaro. Da cappellano del carcere, luogo dove bene e male si scontrano, con una tale potenza che non consente di restare neutrali, impara la misericordia di un Dio che si fa vicino all'errante; non lo giudica, ma lo salva. A Bari è docente nello Studentato interreligioso pugliese, parroco di San Cataldo e cappellano del CTO. L'incontro con la realtà della sofferenza lo plasma in fraternità e tenerezza. Eletto vescovo di Locri-Gerace il 12 febbraio 1994 e consacrato nella cattedrale di Crotona il 7 aprile, un mese dopo fa il suo ingresso in diocesi. Presidente della Commissione C.E.I. Problemi Sociali e Lavoro, Giustizia e Pace e Salvaguardia del Creato dal 2000 al 2005, l'8 novembre 2007 è assegnato alla sede arcivescovile metropolitana di Campobasso-Bojano dove entra il 19 gennaio 2008. Attualmente è membro della Commissione Pontificia per il clero e la vita consacrata.

Acquista notorietà anche civile, inserendo nella sua azione pastorale una coscientizzazione del popolo che in concreto significa dura ed efficace opposizione alla 'ndrangheta. Nel corso del suo episcopato nella diocesi calabrese commina la scomunica a «coloro che fanno abortire la vita dei nostri giovani, uccidendo e sparando, e delle nostre terre, avvelenando i nostri campi», in riferimento alla distruzione da parte delle cosche di alcune serre del Progetto Policoro, promosso dalla CEI^[3].

Quest'uomo di Chiesa s'è schierato apertamente contro la 'ndrangheta in una terra in cui molti altri religiosi spesso mostrano difficoltà a pronunciare il vocabolo 'ndrangheta; anche perché, dicono, "i preti debbono occuparsi delle cose di Chiesa". E allora, diciamola tutta. Se n'è occupato o no, Giancarlo Bregantini, delle "cose di Chiesa"? Sì, ma da vescovo-operaio (appunto), non da mero sacerdote. Se n'è occupato da prete convinto che in terra di 'ndrangheta l'esercizio spirituale più sovrano può essere regalare ai giovani la speranza; per esempio, insegnando loro a "inventarsi" un lavoro, promuovendone l'autoimprenditorialità. Così, per la prima volta alcuni giornali hanno parlato di Locride non per la faida di Motticella o le "catacombe" di Plati, ma per i mirtilli e i lamponi. S'è occupato di cose ecclesiastiche, sì; ma da sacerdote portabandiera di una "Chiesa sociale" che non è corpo estraneo, ma pezzo vivo di una comunità...